



# il Giornale

ANNO XXXIII / NUMERO 41 / 1 EURO\* A COPIA / SABATO 18 FEBBRAIO 2006 www.ilgiornale.it



UNIONE/1

## E la sinistra sfila contro Israele

Bertinotti non partecipa. Ferrando epurato, Pro nel caos

EMANUELA FONTANA, GIUSEPPE SALVAQUOLO E ROBERTO SCARFINO/ALFA ROMEO 4-5



UNIONE/2

## Caruso, no global «latifondista»

L'elenco delle sue proprietà è lungo sette pagine

PAOLO BRACALINI E VINCENZO PRIGOLA/PAGINA 6

Il presidente del Consiglio: «Deve dimettersi». A scatenare la protesta anche la maglietta anti Islam mostrata in televisione dal responsabile delle Riforme

# VIGNETTE, BERLUSCONI LICENZA CALDEROLI

## In Libia assalto al consolato italiano di Bengasi. Salvato il personale diplomatico, la polizia spara: 11 morti

### INUTILI PROVOCAZIONI TRAPPOLA DA EVITARE

Salvatore Scarfino

**R**oberto Calderoli ha resistito nei giorni scorsi con una tenacia degna di miglior causa agli inviti del premier e del titolare della Farnesina a togliersi la maglietta anti-Islam. Durante un'intervista televisiva ha anche tentato di mostrarci, di farla riprendere dalla telecamera, con visibile imbarazzo del giornalista ospite. Probbabilmente continuerà a portarla, ma adesso, quanto le notizie da Bengasi conferiscono al caso una tragica gravità, l'abbandonamento che predilige diventa un fatto del tutto privato, dato che si presume abbia il buon senso e il buon gusto di dare le dimissioni e di togliersi la maglia da ministro delle Riforme.

La reazione del capo del governo è stata ferma e inequivocabile, tanto che un'agenzia di stampa nella notte così titolava una nota di aggiornamento: «Berlusconi licenzia Calderoli». Il disappunto del presidente del Consiglio e dell'intera maggioranza è comprensibile: il nostro Paese e il nostro governo, con pazienza e abilità e prestigio nel Magreb e nel Medio Oriente e in quest'area l'azione diplomatica italiana diventa un importante fattore di stabilità. Dopo anni di contrasti e di controversie, sono stati ristabiliti buoni rapporti con la Libia di Gheddafi, il che ci ha consentito di controllare e ridurre, almeno in parte, l'flussi d'immigrazione clandestina. Risultati importanti e ora tutto è offuscato da un'operazione propagandistica che Calderoli ha svistuppato guardando più agli umori del suo elettorato che agli interessi generali. Non ci piace il gioco della censura, ma dovrebbe essere evidente che quel che è consentito a un esponente di partito a un raduno di mil-

Continuata di islamici hanno preso d'assalto ieri sera il consolato italiano di Bengasi, in Libia. Devastato l'edificio, bruciate diverse auto, tra cui quella del console. La polizia ha aperto il fuoco contro i manifestanti: ci sarebbero 11 morti

e 25 feriti. La protesta è stata scatenata dal gesto del ministro Calderoli che ha indossato una maglietta anti Islam. Berlusconi ha chiesto a Calderoli di dimettersi. MARIANNA BARROCCELLI, ROBERTO FARINI E GIAM MICALLESINI/ALFA ROMEO 2-3



## Il ministro: «Pronto a dimettermi se l'Islam dà un segnale di pace»

SOTTO ACCUSA Il ministro leghista delle Riforme Roberto Calderoli (foto: LA PRESSA)

SERVIZIO A PAGINA 2

## «Prima di lasciare cambio la magistratura»

Il premier all'attacco dei giudici: «In troppi schierati a sinistra. Il processo Mediaset non condizionerà il voto»

«VIOLENZA MENO GRAVE SE HA GIÀ AVUTO RAPPORTI»

## Minorenne stuprata, sentenza choc

Toghe misogine

Caterina Soffici

Diamo l'indignazione per scontata. Aberrante, vergognosa, inaccettabile, tutte le definizioni che sono state usate sono sacrosante, ma scontate. Cerchiamo invece di capire (...)

SEGUE IN ULTIMA PAGINA ENZA CUSMANI/PAGINA 17



VIRUS DELL'AVIARIA



L'Italia sfida la Ue: aiuti agli allevatori

F. ANGELI E L. CUCCHI/PAGINA 16

APPUNTO

## Gli ultimi saranno gli ultimi

Fiducia nella magistratura? Ma voi state scherzando. Uno la fiducia può officiarla se ha la disgrazia di ricoprire incarichi che lo vogliono fiducioso per galateo istituzionale: ma, non appena conosce fatti e persone nel dettaglio, dove le spiegheremmo per quale ragione al mondo dovrebbe aver fiducia in magistrati come Fabio De Pasquale e Carlo Robledo. Sono quelli che stanno formando l'opinione pubblica di rinvio a giudizio contro Berlusconi in campagna elettorale, sì. Robledo l'ho conosciuto da cronista a Monza. De Pasquale da cronista a Milano: è penso tranquillamente che la magistratura, quella in cui aver fiducia eccetera, di due come loro potrebbe tranquillamente fare a meno.

Filippo Facci

**Classe**

Mercedes-Benz

**SUDAFERICA**  
ABBIAAMO FATTO I SALTI MORTALI

Guardate che offerta:  
**da 1299 Euro**

volo a/r 8 notti B&B noleggjo auto  
Oppure solo volo a/r  
Valida fino al 31 marzo.  
Esplorare tutte le offerte su [www.southafrica.net](http://www.southafrica.net)

SWISS AIR  
SOUTH AFRICA  
SOUTH AFRICA

**OGGI IN EDICOLA**

**BIBLIOTECA STORICA**

**RUGGERO II** (27° libro)

In vendita a 5,90 euro più il prezzo del giornale

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

# Berlusconi: «Calderoi si dimetta subito»

## Dopo gli incidenti di Bengasi, il premier chiede il licenziamento immediato del ministro colpevole di aver indossato la maglietta anti-Maometto

**Marianna Bartolucci**  
da Roma

«Il ministro Calderoli è tenuto a dimettersi». Non ha alcun dubbio il premier Berlusconi dopo aver ricevuto le gravi notizie degli incidenti di Bengasi. Dopo uno scambio di telefonate con il ministro degli Esteri Gianfranco Fini, con quello degli Interni Beppe Pisani, con il sottosegretario Gianni Letta e lo stesso Umberto Bossi, il premier prende la decisione irrevocabile. La richiesta ufficiale arriva nella sala 21.54, ha il tono del licenziamento in tronco del ministro leghista. Nessun dubbio, anche Bossi è pienamente d'accordo e condanna l'atteggiamento del suo ministro. Calderoli deve lasciare subito. E sta lo Gianfranco Fini dalla Farnesina a lanciare l'allarme e chiedere perentoriamente l'allontanamento del ministro. Sulla stessa



**La telefonata**  
Anche il Senato ha stigmatizzato il comportamento del titolare delle Riforme

lunghezza d'onda il responsabile del Viminale Pisani. Mentre il Presidente Carlo Azeglio Ciampi si trova in contatto con Palazzo Chigi, Gianni Letta se-

**Le critiche della Cisl**  
Gli alleati tutti d'accordo con il Cavaliere. Pera: comportamento inadeguato per un ministro

guida il drammatico affluso di notizie dalla Libia, la decisione è maturata in tempi brevissimi. Di fronte al governo, una crisi internazionale e un difficile scenario interno da affrontare senza tentennamenti. Berlusconi lascia Perugia, torna a Roma e riunisce l'unità di crisi con il sottosegretario Gianni Letta e il ministro degli Esteri, Fini. Il premier ha sperato fino all'ultimo che i fatti fossero ridimensionati: «Speriamo che le notizie siano meno gravi di quelle che ci sono giunte sino adesso». Ma le notizie che giungevano da Bengasi aggravavano sempre più il quadro politico. E Berlusconi ha preso la decisione e ribadito la linea del governo sulla questione mediorientale e il rapporto con la religione: «Si tratta di una notizia molto grave che ci ha colto di sorpresa. Dobbiamo vedere ora di cosa si tratta, ma anche se si era ho ribadito che il governo ha sempre rispettato la libertà di tutti i culti». Sul fronte leghista la situazione è apparso subito sull'orlo del precipizio. Bossi ha scritto Berlusconi, poi Tremonti e ha espresso quella che Berlusconi ha chiamato «la sentenza di condanna».

Da Palazzo Madama Marco Polo Pera guarda con preoccupazione le notizie dei fatti di Bengasi e commenta: «Quello di Calderoli è stato un atto irresponsabile, assolutamente inadeguato per un ministro. Ci sono molti correzioni per far valere le proprie responsabilità e un difficile scenario, ma quelli atteggiamenti di sbrigatività. Nella la presenza di distanza del presidente del Senato, altrettanto decisa la reazione di Lorenzo Cesa, segretario dell'Udc: «Quanto sia accaduto dimostra che le parole e le iniziative del ministro Calderoli oltre ad essere vergognose sono anche irresponsabili e non possono trovare spazio nella Cisl». In piena sintonia il ministro Riccardo Misasi per il quale le dimissioni sono il minimo che il presidente del Consiglio di An, Ignazio La Russa ritiene «de dimissioni dolorosamente necessarie e anche se Calderoli forse voleva dare un altro messaggio, cioè la difesa della libertà d'espressione».

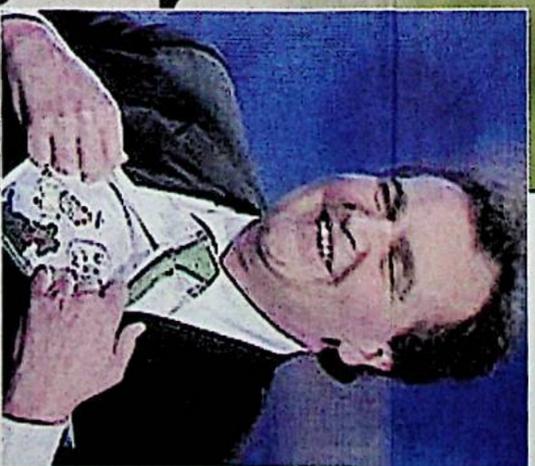
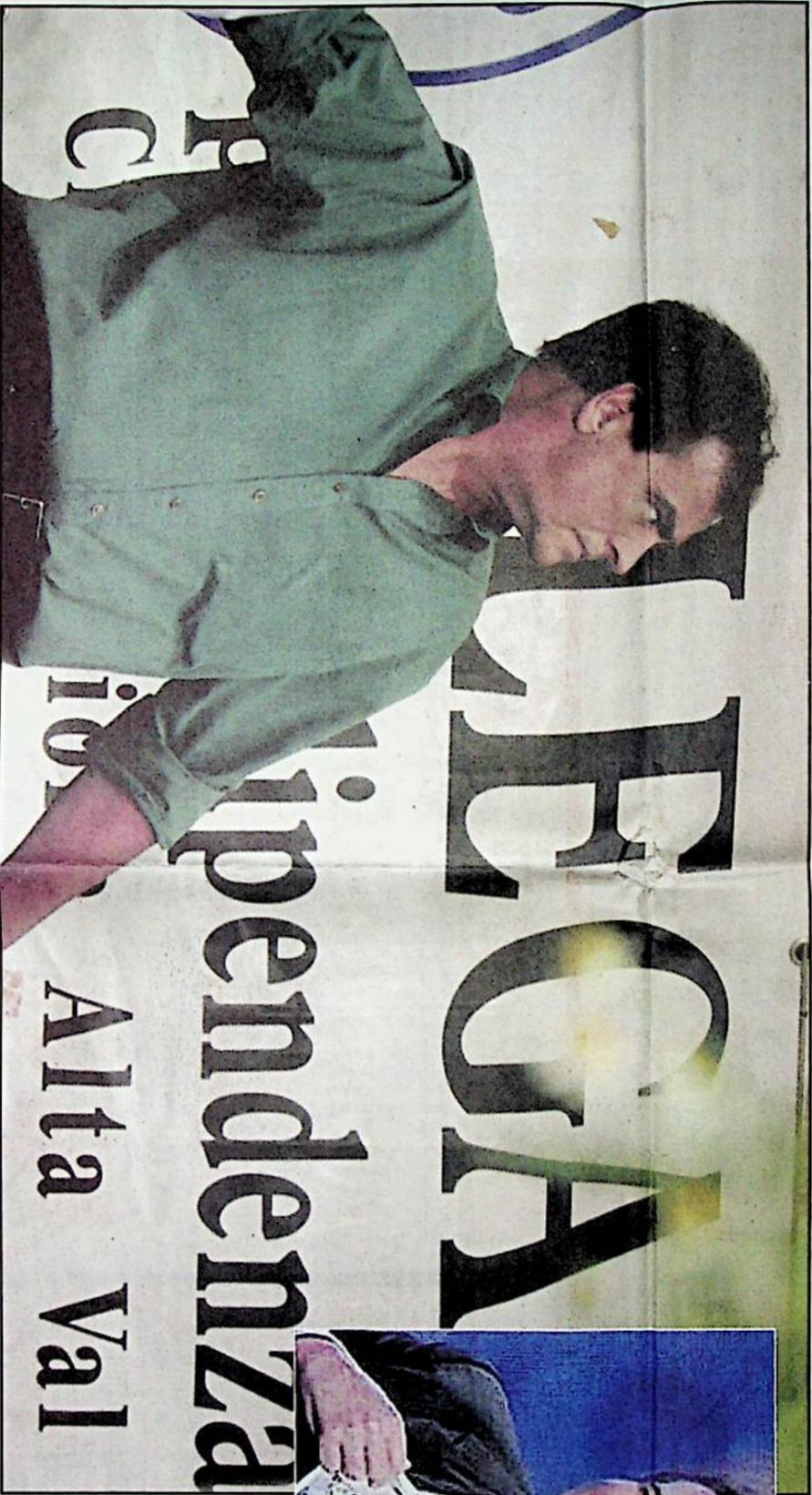
Alle prime notizie sugli incidenti di Bengasi lo stesso ministro Calderoli rimane stupefatto, ma incapace di realizzare davvero cosa sta accadendo. «Ma siamo scherzando? Attentati e violenze di matrice islamica sono cominciati molto prima di occuparci per la situazione generale, visto le minacce contenute in un'intervista ad un giornale tedesco del figlio di Gheddafi a tutta l'Europa. Una minaccia precedente la mia maglietta. So che a me potrebbe anche succedere qualcosa, ma bisogna reagire a questa situazione. Non ci prendiamo in giro, l'attentato alle Torri Gemelle è stato prima delle eventuali provocazioni e la mia maglietta voleva essere proprio una segnalazione del rischio che provengo da quel mondo». Sono le 20.43 quando Calderoli pronuncia queste parole. Poco dopo arriverà la richiesta di dimissioni ma fino a tarda notte il ministro tiene duro: «Repubblica? No, non ci sono novità». Il centrosinistra cavalca la vicenda. Romano Prodi dice che «la richiesta di dimissioni è imminente». Prodi è seguito a ruota dal segretario del Ds Piero Fassino e da Francesco Rutelli che parla di «governo di irresponsabili, cacciano fuori la Lega. La lotta al fondamentalismo islamico esige fermamente contingenza e serietà e rigore». Per il senatore ds Gavino Angius, «le parole di Calderoli sono inconciliabili con la coscienza civile di un italiano, tanto più se questa persona ricopre una carica istituzionale». Durissimi i toni della sinistra dell'Unione. Fausto Bertinotti parla di «una responsabilità per la strage di Bengasi che il governo italiano porta fino in



**Carlo Azeglio Ciampi**  
Il capo dello Stato in continuo contatto con la presidenza del Consiglio

fonko. Adesso c'è soltanto una strada per il governo Berlusconi: quella delle dimissioni. Il Pdc parla di governo «politicamente responsabile della strage».

**Distinguo a sinistra**  
Prodi: «Va cacciato dall'esecutivo». Bosselli: «Nessuna provocazione può giustificare l'assalto al nostro consolato»



**NELLA BUFERA**  
Dopo le proteste in tutto il mondo islamico contro le vignette pubblicate in Danimarca, il ministro Calderoli ha deciso di indossare una t-shirt che riproduce gli stessi disegni. Sarebbe questo uno dei motivi degli scontri di ieri a Bengasi, in Libia, davanti al consolato italiano (Foto: TIM TANI)

### LE PAROLE DEL MINISTRO NELLA BUFERA

## «Mi dimetto se l'Islam dà un segnale di pace»

*Il politico bergamasco, che si è distinto per dichiarazioni sopra le righe: «Posso anche unirmi, ma un secondo dopo aver capito che questo è utile»*

«Una vita vissuta pericolosamente». Politicamente, s'intende. Ma ieri notte la prima retromarcia, il primo accenno di compromesso. Travolto dalla bufera politica, dopo una lunga serie di no comment, Roberto Calderoli ha detto: «Se per arrivare al dialogo tra il mondo occidentale e il mondo islamico e per mettere da parte le armi, le bombe e il terrorismo, è necessario che io mi dimetta, che chiedo scusa e perfino che mi unifi, io mi dimetto. Lo farò un secondo dopo aver avuto dal mondo islamico un segnale che questo mio atto possa essere utile».

Il dentista bergamasco - come il nonno, il padre, i quattro zii e i tre fratelli - ripete di uno dei primi autonomisti che la Lombardia ricordi («Bergamo nosegan di nonno Caido, fondatore del Mlad al inizio anni Cinquanta) e una sintesi complessiva. Fatta di un carattere aggressivo e, a volte, di una rudezza inarri-

vabile. Ma pure umido, come lo racconta chi lo conosce bene, e pacato al punto di portare in porto la complessa trattativa sulla devoluzione nei mesi in cui sta. An sia l'Udc sbruttavano a ogni piè sospinto contro «la Lega che vuole spaccare il Paese». Ora, mezzo secolo dopo l'ingresso di nonno Guido al Consiglio comunale di Bergamo, passato un ventennio dall'incontro con Bossi (cei siamo conosciuti a una festa di Carnevale a metà anni Ottanta), Calderoli ha forse fatto quel passo in più che nessuno è disposto a perdonargli. Né il Senato (che negli ultimi tempi aveva un po' macchiato sulle trattative con il Papa di Rinaldo Lombardo, né Silvio Berlusconi (con cui da due anni a questa parte ha costruito un rapporto non solo di stima ma anche di amicizia). «Migliare militanza», come recita il titolo della sua indimenticabile biografia ispirata al latino «militatis militandus».

E pensare che il cinquantenne Calderoli è partito dal basso, dalle feste leghiste nelle valli della Bergamasca quando il Carroccio era per i più ancor un oggetto misterioso. Ha passato le sue nottate a parlare con i militanti, a ridere e scherzare. Ma pure a far politica in prima persona, fino ad arrivare alla presidenza della Lega Lombarda, la più prestigiosa, già nel 1993. Poi è venuto il resto. Dalla presidenza e passato alla più autorevole segreteria nazionale (in Lega ogni regione è considerata alla stregua di una nazione), al Parlamento, alla vice-

presidenza del Senato e, infine, al ministero delle Riforme. Tutto per meriti conquistati sul campo, come dimostra il suo legame del fatto particolare con la base. Bassi preferisce che all'ultima riunione sul prato di Fontida, già ministro e già laico, Calderoli è stato l'unico a fars tagliare al ginocchio e morescanti - a presidiare fino a notte fonda la pattuglia di militanti che in tentato aspettarà l'alba dell'atteso ritorno del Senato. E rimasto il fino alla fine di notte, a coccolare affettuosamente - ricambiato - i tanti sostenitori che sempre lo hanno incoraggiato ad andare avanti. Sugi innimati, sulle unioni omosessuali e, ovviamente, sull'Islam.

E lui non gli ha mai degnati. Già, perché Calderoli, appassionato di endurance negli anni Settanta e poi di rally, ha sempre fatto di questo sport una sorta di filosofia di vita. Almeno in politica. E a smettere di correre non ci ha mai pensato. Come allora continua a macinare, non chilometri ma parole che arrivano, in quantità industriali, nei fax delle redazioni e raramente finiscono nel cestino. Uno sbruttivo, sia della parola, non privo di estro artistico, che per anni ha concepito dichiarazioni roboanti, sarcastiche, sferzanti, talvolta feroci, che rispecchiavano alla perfezione l'immagine di «duro» che si è portato dietro sin dall'inizio della sua avventura nella Lega.

Solo alla fine degli anni Novanta è cominciata una lenta virata verso un alveo, per così dire, più istituzionale. L'archivio è sterminato: le accuse ai «parassiti meridionali»; la Padania trasformata in «ricettacolo di evolutoni»; «il mio malinconico non vede l'ora di far la pipì sulla moschea»; «i giudici lazzaroni»; che per fare il pm bisogna avere il gusto di spiarre dal buco della serratura». E ancora: la castrazione chimica per gli stupratori, la taglia messa a disposizione dalla Lega sugli assassini di un benzinaiolo in Lombardia. I Pats come «assurda pretesa di privilegi da parte dei culatori» e, ultima in ordine di tempo, la maglietta sull'Islam. Conseguenze comprese.

Ancora ieri notte affidava alle agenzie una dichiarazione alquanto erpatica sulla richiesta di dimissioni fortemente voluta da Gianfranco Fini e vistata da Berlusconi. «Non è un problema dei morti o del governo italiano, qui c'è di mezzo l'occidente». E pensare che questo esuberante giovanile, questi eccessi di agostino vorabile, negli ultimi mesi aveva deciso di archiviare. Salvo di tanto in tanto ricarsarsi.

Violenta manifestazione a Bengasi contro le vignette e l'iniziativa anti-islamica del ministro Calderoli. I dimostranti (un migliaio) dispersi verso mezzanotte

# Libia, assalto al consolato italiano: morti e feriti

Incendiata l'auto del console e altri veicoli, sassi contro la sede. La polizia spara: undici vittime. In salvo tutti i nostri connazionali

Roberto Fabbrì

● Il caso Calderoli (il ministro delle Riforme che ha esibito una meglietta con la riproduzione delle ormai famose vignette danesi su Maometto) comincia a creare seri problemi all'Italia. Ieri pomeriggio a Bengasi - capoluogo della Cirenaica e seconda città della Libia - una sessantina di poliziotti libici, trovatisi in difficoltà, hanno sparato su una folla di un migliaio di persone che si era radunata nel centro storico. I feriti, intervistati dai poliziotti che li hanno trasferiti in un albergo, i cinque funzionari italiani e la moglie del console che si trovavano nell'edificio preso d'assalto.

Nei disordini sono state lanciate pietre, che hanno spaccato diverse finestre al piano terreno, e dalle fiamme quattro auto, tra cui quella del console generale Giovanni Pirrello. I dimostranti scatenati hanno travolto il cordone protettivo della polizia e hanno appiccato il fuoco alle porte d'ingresso e, ad alcune stanze del consolato. Il tentativo di penetrare all'interno dell'edificio è invece fallito a causa della presenza di grate di ferro.

In serata i manifestanti sono tornati sotto il consolato mentre un centinaio di poliziotti presentava la mostra sede diplomatica, che tra l'altro è l'unica rappresentanza di un Paese occidentale a Bengasi. A complicare il quadro la presenza emersone da parte dei manifestanti di una dichiarazione che critica duramente la Danimarca ma non fa cenno all'Italia. Tensione altissima, ma stemperata dalla notte: verso mezzanotte i poliziotti libici hanno disperso i manifestanti e la dimostrazione si è conclusa definitivamente.

Il console Pirrello ha parlato nel suo racconto dei fatti di «un pomeriggio spaventoso». «Oggi è venerdì giorno di festa nei Paesi musulmani, ieri per chi legge, ndr i nostri uffici erano chiusi, e io ero in residenza, ma quando ho saputo della manifestazione ho deciso di andare in consolato per presidiarlo, ma una moglie ha voluto seguirmi e sono venuti anche un cancelliere e altri collaboratori», ha raccontato Pirrello. «I libicci arrivati arrivate, erano centinaia, forse un migliaio. Gli agenti che presidiavano il consolato hanno lanciato candolotti lacrimogeni, hanno sparato, hanno preso scagliato sassi contro la folla di dimostranti. Hanno caricati come hanno potuto ma sono stati sopraffatti dal numero e per un paio d'ore i manifestanti hanno avuto campo libero». Dagprnta inneggiando ad Al-

**E LO DEFINISCE «MAALE»**  
**Un sito al ministro: «Crociato, l'Islam conquisterà Roma»**

● Per la prima volta una foto del ministro Calderoli è stata pubblicata in Internet su un forum islamico vicino ad Al Qaeda. Sullo stesso sito, nel quale vengono pubblicati regolarmente i comunicati dei terroristi al N. Arabi, è apparso un messaggio del titolo equivoquo: «Foto del ministro (maale) italiano che ha posto su una meglietta un'immagine delle caricature offensive su Maometto». Accanto alla foto, c'era un articolo del *Washington Post* che neologizza la vicenda della meglietta. In un altro sito, una minaccia ancora più esplicita e delirante: «Diciamo a questo crociato di avere pazienza, perché l'esercito dell'Islam conquistereà Roma». E questo è il messaggio lanciato da un gruppo della guerriglia irachena che si fa chiamare «Esercito dei conquistatori» a Calderoli. Con un comunicato pubblicato nei forum islamici in internet, nella sezione dedicata ai gruppi della cosiddetta «resistenza irachena», si intende rispondere alle dichiarazioni del ministro leghista. Il titolo del messaggio annuncia che le dichiarazioni del ministro italiano non andranno via col vento.

**Il console Pirrello: hanno tentato di sfondare l'ingresso. Pisani chiama Gheddafi. Minacciosi sermoni di imam a Nassirya e Herat dove operano i soldati italiani**

hab, poi scandendo slogan contro l'Infla, i manifestanti hanno dato fuoco a quattro autonomi bili nel parcheggio accanto al consolato, tra cui quella del nostro rappresentante diplomatico. Hanno distrutto la griglia e hanno tentato di sfondare la porta del consolato. «Con un artefice o forse una trave», conti-

na il console che ha seguito la devastazione dell'alto del terreno, dove ha persino scattato delle foto malgrado i sassi. Non sono riusciti a sfondare il portico, ma vi hanno applicato il fuoco, e c'è stato anche un principio di incendio in una stanza arreata o forse una trave», conti-

portici del consolato, «in perfetta armonia». Ma il clima è cambiato e, ha aggiunto il console, «la protesta nasce dalle vignette, ma non escludo che altri fattori a noi vicini abbiano potuto indurre». L'autorità libica ha ammesso la loro condanna. «Fatti del genere non costituiscono un comportamento degno del popolo libico». Il ministro dell'Interno, Pisani, ha telefonato al leader libico Muhammar Gheddafi per una prima analisi della situazione. L'ambasciatore d'Italia in Libia, Francesco Trupiano, si è messo in contatto con il ministro degli Esteri libico Abdul

Rahman Shaigam, il quale gli ha ribadito la ferma condanna del governo libico e gli ha assicurato che le autorità faranno di tutto per proteggere il consolato.

Temporosi sermoni di imam musulmani contro Calderoli ci sono stati a Nassirya in Irak e a Herat in Afghanistan, dove operano nostri contingenti militari. Tuttavia, gli imam hanno anche citato la condanna espresse dal premier Berlusconi e questo è servito a raffreddare gli animi.

**AUMENTA LIVELLO VIGILANZA DOPO LE CONTESTAZIONI**

## Scatta immediato l'allarme Potenziate i controlli in Italia

**Sicurezza rafforzata a sedi partiti e consolati. Imusulmani italiani scrivono al Quirinale**

da Roma

● L'allarme è scattato immediatamente. In seguito alle violente proteste in Libia, che hanno visto presso di mira il consolato italiano a Bengasi per contestare l'iniziativa del ministro Roberto Calderoli, è stato deciso subito il potenziamento della vigilanza nelle sedi istituzionali in Italia e di quelle diplomatiche all'estero. Tra i luoghi sui quali è stata rafforzata la sicurezza, anche le sedi di partiti politici, e nelle ambasciate e i consolati italiani nel mondo.

E ieri anche gli islamici italiani si sono sentiti oltraggiati e hanno chiesto l'intervento di Ciampi di fronte alla «violenza verbale e la pervicace protervia» di alcuni ministri del governo e di una forza politica che «in difetto di argomenti e legittimazione, ha creduto di trovare nella continua polemica razzista e anti islamica la sua ragion d'essere». Avvolgerci al Capo dello Stato è il presidente



OCCHI APERTI Agenti impegnati nella sicurezza

**Scoppia la crisi tra il Pakistan e la Danimarca, che chiude la propria sede diplomatica. Islamabad richiama l'ambasciatore a Copenhagen**

## «Taglia di un milione sulla testa dei vignettisti blasfemi»

Gian Micallesini

● Un'altra taglia è pronta. Da oggi chiunque metta le mani su uno dei vignettisti danesi colpevoli di aver insultato Maometto deve solo infilargli un paio di protettivi in corpo, sgozzarlo o, se crede, decapitarlo. I dettagli non contano. L'importante è braccarlo, non dargli più pace, come capitò a Salman Khushida, lo scrittore maledetto da Kashmir. L'importante è farlo secco. Lasciarlo disteso, senza più fiato ed anima. Come toccò al regista olandese Theo Van Gogh. Esagitata la sentenza, lo zalmale esecutore deve solo volare a Peshawar, la capitale delle tormentate zone tribali del nord orientale pakistano. Là, bussando alla moschea di Mohabbat Khan ed esibendo le prove del successo, può fin d'ora pretendere un milione di dollari e un'automobile nuova di zecca. Così ha promesso durante la preghiera del venerdì Mohammed Yousof

Qureshi, capo mullah dell'antica moschea e capo di una scuola religiosa chiamata Jamia Ashrafia. Prima d'entrare in azione il devoto si scarico farà, comunque bene a verificare alcuni dettagli. Nel suo impero religioso Qureshi non chiarisce se per metter le mani su soldi e auto basti far fuori un vignettista soltanto o sia invece necessario spedire all'Inferno l'intera sporca dozzina d'infedeli autori delle 12 strisce incriminate. Chi non lo faccia esclusivamente per fede religiosa pure a mente che l'impiego del religioso pakistano vale solo per l'autonobile e i 25mila dollari. Gli altri 975mila dollari dovrà scaturirli da una misteriosa associazione di gioiellieri cittadini che finora s'è ben guardata dall'esibire l'asse-

gno al portatore o dal sottoscrivere la promessa di Qureshi. In attesa di verificare la ricompensa restano comunque le parole. Una moschea è diventata, una volta di più, il succedaneo di un supremo tribunale capace di condannare sentenze capitali e incitare all'assassinio in nome di una radicale interpretazione della legge islamica. Il tutto dopo una settimana di fuoco e sangue costata la vita, solo in Pakistan, ad almeno cinque dimostranti. «Questa è una decisione unanime su cui tutti gli imam dell'Islam sono d'accordo», ha spiegato Qureshi, arringando un migliaio di fedeli eccitati dallo spettacolo d'una bandiera danese in fiamme e dal rogo di un ritratto di Anders Fogh Rasmussen, primo

ministro del governo di Copenhagen. «Chiunque insulta il profeta - ha spiegato il predicatore - merita di morire e chiunque metta alla vita di chi ci insulta morirà la ricompensa». Parole simili sono volate un po' in tutto il paese. Ad Islamabad Qari Saead Ulla celebrando la preghiera dopo una dimostrazione con la partecipazione di oltre settemila fedeli ha invitato gli stati islamici a «culturare i colpevoli e consumare la vendetta».

L'escalation di violenza e minacce, che ha visto la mobilitazione di migliaia di agenti e militari pakistani per contenere le folle tondeggianti, ha indotto il governo di Copenhagen a chiudere l'ambasciata di Islamabad. «La decisione

**LE SALME OGGI A ROMA**  
**Autopsia per i 2 italiani trovati morti a Kabul**

● Solo le autopsie probabilmente metteranno la parola fine alla vicenda dei due operai italiani trovati morti giovedì a Kabul. Nessun segno di violenza, non è stato un omicidio né un suicidio. Si tratta di una tossicazione, di una morte per avvelenamento. Questo sono le uniche informazioni che filtrano dalle fonti ufficiali sul misterioso morte dei due operai italiani senza una nota loro camera in un compound di Kabul. Sarà l'autopsia a chiarire le cause della duplice decesso, si osserva alla Farnesina, dove si sottolinea che «sono complicati i barocchetti» dell'ultima ora, le salme saranno a Roma già oggi, e l'autopsia sarà fatta al massimo lunedì. Ma sulle cause della morte di lunedì i rampelli e Stefano Sfrigo continuano a rincorrersi voci e insinuazioni. Per l'ispetto dovuto alle vittime serbologuesi aspettare l'insultato delle autopsie prima di avallare qualsiasi ipotesi. Il ministro degli Esteri, Franco Priccardi, Roma ha già aperto un fascicolo sul decesso di rampelli e Sfrigo anche se al momento parvo di ipotesi di reato.